

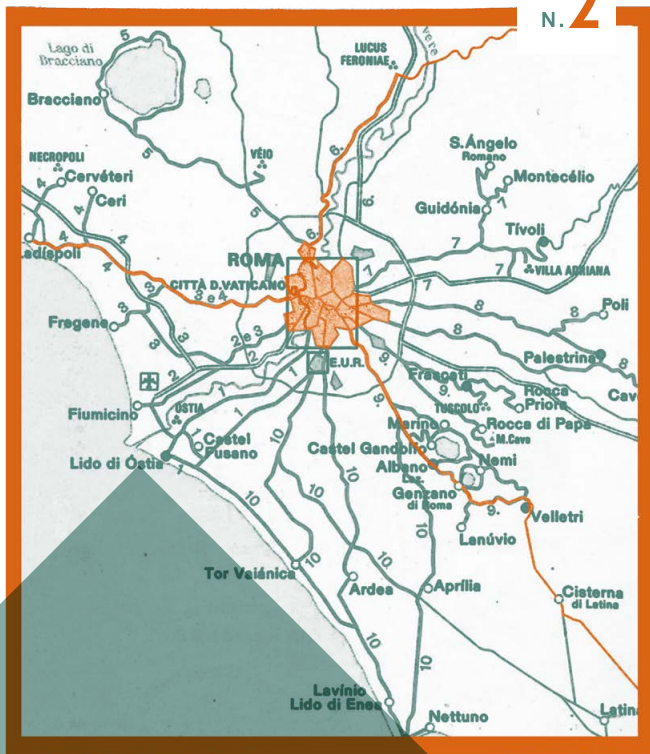
MAGIC CARPETS ITALIA

FLOWING CITIES

YVES METTLER

PATRICIA GERALDES

N. 2



MAGIC CARPETS FLOWING CITIES

Flowing Cities, titolo dato al progetto del secondo anno di Magic Carpets, pone l'accento sul rapporto intenso e conflittuale tra la dimensione utopica della crescita urbanistica voluta dalla politica e la sua realizzazione riportando l'attenzione sull'importanza dell'individuo. L'individuo non può essere radicato ma è libero, perché come direbbe il grande architetto Yona Friedman “per tornare a essere artefici del proprio destino, le persone non devono solo controllare le tecniche, ma a monte conoscere i “meccanismi” di funzionamento della società.” Così gli artisti che hanno uno dei ruoli primari nella società, in questo progetto hanno il ruolo di primaria importanza di inserirsi nel tessuto variegato e contraddittorio della città di Roma.

A Roma i grandi centri periferici che dovevano acquisire un nuovo volto sono stati oggetto di attenzione negli anni Settanta per nuovi ambiziosi progetti urbanistici, per risollevarne aree degradate della città. I grandi centri residenziali periferici sono stati costruiti, ma le infrastrutture e i servizi sono rimasti fermi, nel tempo quello che doveva rappresentare il sogno di nuovi quartieri residenziali, hanno assunto l'assetto di quartieri dormitorio. In breve tempo, questi volumi abbandonati e ormai de-

gradati sono stati occupati abusivamente e se da un lato rimangono dei monoliti di cemento accanto c'è una vita che brulica e da semplice segno architettonico si apre a nuove figure di vita e di istanze di partecipazione comunitaria.

Yves Mettler, svizzero di nascita ma tedesco di adozione è un artista poliedrico. Il campo d'indagine di Mettler sono le strutture urbane dell'epoca contemporanea. L'artista ha esplorato in maniera concettuale e ludica il significato sociale del quartiere Laurentino 38, confrontandosi quotidianamente con i giovani abitanti di questa porzione di Roma costruita alla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

Patricia Geraldes è un'artista portoghese che lavora con diversi materiali quali legno e carta. Negli ultimi anni ha coinvolto nei suoi progetti comunità locali con l'obiettivo di raccontare storie sullo scorrere del tempo e sulla memoria. In questo caso si è confrontata con un quartiere e con la popolazione che abita il Nuovo Corviale, attraverso la narrazione e il libro, un oggetto che l'artista ripropone in varie sculture unendo uno stile biocentrico con l'idea di ripristinare un equilibrio virtuoso tra l'uomo e la natura.

Benedetta Carpi De Resmini

LA FUGA RACCONTO DI "UN MARZIANO" AL LAURENTINO

“Oggi un marziano è sceso con la sua aeronave”, ma qui non si tratta della Villa Borghese del 1960 raccontata da Ennio Flaiano ma del Laurentino 38 e del 2019. Il Marziano non è uno strambo ragazzo venuto da un altro pianeta nel cuore della città eterna, qui il Marziano è un ragazzo curioso, che arriva direttamente da Berlino, nel bel mezzo Laurentino. Non viene calpestato da una folla di curiosi ma viene accolto da una fiumana di bambini.

Ci troviamo al centro di una parata carnevalesca, che si svolge di martedì grasso e che unisce la parte alta e bassa del Laurentino: in particolare le due scuole la Ada Tagliacozzo e la Antonio Gramsci. Le due processioni di bambini mascherati si incontrano nella parte centrale del quartiere dei ponti costruito dall'architetto Barucci nel 1979.

Proprio il Laurentino 38, considerato la Scampia di Roma. Vi abitano 28 mila abitanti in 6 mila case, metà popolari, metà di cooperative, non esiste un ufficio postale, una banca e i servizi del trasporto pubblico sono carenti. Undici ponti pensati inizialmente per collegare isole di palazzi, zeppi di negozi e di vita. Dovevano essere un nuovo volto di Roma: esempio di eccellenza e funzionalità e invece i ponti sono diven-

tati sinonimi di disagio sociale a rischio di emarginazione. L'architetto Barucci aveva ideato una città sospesa in cui la vita si sarebbe dovuta svolgere sui ponti, il progetto sembrava così rivoluzionario che però non è stato compreso nemmeno dagli abitanti: la strada a cui erano abituati, era distante e i ponti diventano presto un luogo giusto dove poter nascondere i traffici illeciti.



Ma questa è una parte della storia, l'altra è quella della vita quotidiana, dei ragazzi che abitano il quartiere e che tentano un riscatto.

Attraverso gli occhi del nostro Marziano decidiamo di conoscere meglio questo quartiere: l'impatto è stato forte e imponente. La parata con il colore variopinto delle maschere e il fracasso della banda ha mo-

mentaneamente distolto l'attenzione, dal carattere grigio del quartiere: subitaneamente scritte eloquenti si svelano ai nostri occhi sui muri dei palazzi: *Laurentino38 Bronx, L38 No Gentrification!, Puzzi, lavati!, Cre-dici ancora*. Attraversiamo le strade con i nomi dei grandi scrittori del nostro Novecento che contrastano con il panorama di cemento che si apre di fronte a noi, ma che riportano a quel sogno raccontato da chi ha ispirato l'incipit di questo racconto.

“Sembra che tutti si stiano nascondendo!” Esclama stupito il marziano, non ha tutti i torti: serrande abbassate, strade deserte e poca ma davvero poca gente.

Con il nostro Marziano andiamo sia alla Biblioteca Laurentina – Centro Culturale Elsa Morante che all'Associazione Pontedincontro le due realtà si profilano fin da subito distanti e in qualche modo vicine: sono gestite entrambe da sognatori, che condividono un sogno comune a dispetto della società in cui quotidianamente si confrontano, tra imperfezioni e difficoltà di creare un linguaggio comune. Tentano ogni giorno di incrinare quello sconfinato muro del silenzio in cui i giovani sembrano chiudersi e crogiolarsi. Si dice che è utopico un progetto immaginario, una fantasticheria che non è realizzabile, ma ogni tanto qualcuno ha il piacere di sottrarsi all'ordinarietà della vita per trovar rifugio nell'utopia, per portare avanti progetti difficili per aprire i giovani ad una comunicazione che vada al di là dei videogiochi, e che possa



aprirsi al confronto, alla relazione e perché no, anche alla lettura! Lo spazio del quartiere è piuttosto frammentato, i ragazzi non frequentano il quartiere ma lo abitano, solitamente per noi adulti, quando eravamo adolescenti, la cosa più importante era il “motorino”, mentre per loro è il WIFI. Percorrono tranquillamente 3 chilometri per andare al centro commerciale di Eur Roma 2, ma 500 metri per raggiungere un punto come la Biblioteca sembra una distanza siderale. Gli adolescenti

che frequentano l'associazione Pontedincontro, provengono da realtà piuttosto complesse e difficili. I ragazzi non socializzano, non hanno necessità di fare amicizia o di incontrarsi pur provenendo magari dalla stessa scuola. L'associazione al 4° ponte esiste da ben 25 anni e negli ultimi 10 viene gestita da Danilo Morbidoni architetto e volontario della stessa associazione. Il Marziano si inserisce nel gruppo degli adolescenti, non lo percepiscono come un estraneo, un marziano appunto, ma come un semplice ragazzo straniero che li può aiutare a fare i compiti. Il marziano ha uno sguardo curioso e in qualche modo vicino ai ragazzi: tanto che D. ragazzo di 11 anni inizia a raccontargli la sua storia: proviene da una situazione familiare difficile, padre e madre assenti, la nonna e la zia sono le figure di riferimento! Si rifugia nei videogiochi come in un mondo parallelo e la presenza del nostro marziano lo attrae moltissimo, forse per il fatto che sembra provenire proprio da quel mondo in cui D. si rifugia.

Il Marziano si innamora dei suoni del linguaggio dei ragazzi: *andare a Zonzo*, lo rende particolarmente entusiasta, gli ricorda forse uno di quei testi poetici di “Marte”, e lo ripete come scioglilingua divertito! Quando non va all'associazione, va a trovare i bambini della Biblioteca Laurentina Centro Culturale Elsa Morante. È qui che ha deciso di atterrare con la sua astronave, in questo luogo particolare, che si trova a soli 500 metri dall'associazione e che sembra lontano anni luce dai palazzi del quartiere e dalla realtà del territorio. Luisa Ledda, che

gestisce la Biblioteca, è inebriata dei racconti del nostro Marziano e decidiamo insieme di condividere questa sua storia con i bambini che frequentano la Biblioteca. *L'astronave proveniente da Marte è piombata sul Laurentino 38, nel parco della Biblioteca, alcuni piccoli mostri che erano intrappolati nella navicella sono scappati e si sono sparpagliati per tutto il quartiere. Questi piccoli mostri non conoscono la terra e sono molto curiosi: dalla Biblioteca Laurentina partono all'esplorazione del quartiere...*

Il Marziano fotografa con uno strano aggeggio, tutti gli angoli del quartiere: decide di raccontare attraverso delle stampe in bianco e nero (forse su Marte non esistono i colori) il suo sguardo da alieno. I bambini vanno al di là del grigio dell'immagine e colorano il racconto per immagini con mostri, scritte e interventi colorati. Abbiamo potuto dedurre che la fantasia dei piccoli, intervenuti in folto gruppo, non è rimasta ferma davanti al triste grigiore di quelle immagini, anzi è volata via come è volato il nostro Marziano, quando è arrivato qui.... Il Marziano inizia a parlare di una sua prossima partenza, sempre se riuscirà a riavere la sua astronave: i ragazzi più grandi dell'associazione infatti, lo hanno preso con i loro racconti. Chissà che non stiano progettando una Fuga insieme!

Benedetta Carpi De Resmini

Il Marziano del racconto è Yves Mettler





LARGA APERTURA
IDRANTE

ATHL
DEPT
1907-1995



STORIE LUNGHE 1 KM

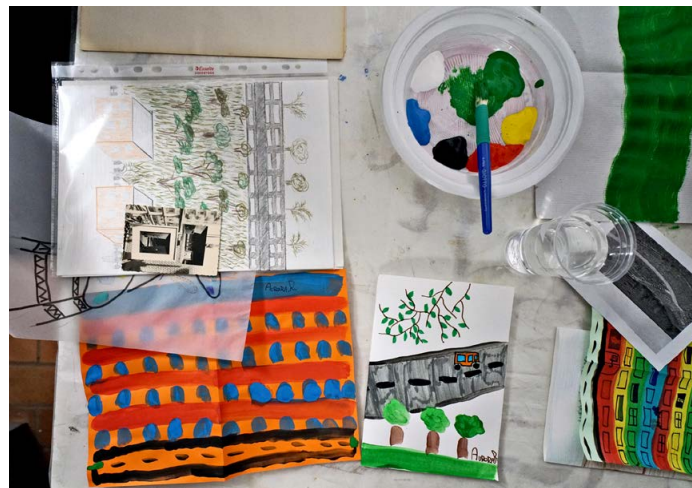
Il Palazzo del Nuovo Corviale è stato costruito tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta in Via Poggio Verde: proprio in quella via, prima, vi sorgevano filari di alberi di ciliegio. Era davvero un “poggio verde” che in primavera si riempiva di fiori e di profumi. Poi hanno iniziato a costruire il “Serpentone” e da quel momento la conformazione del quartiere Corviale ha assunto un nuovo aspetto, una nuova identità, nuovi colori. Abbiamo proposto a Patricia di lavorare con noi in questo posto un po' lontano dalla Roma che siamo soliti conoscere e raccontare perché avevamo deciso di porre l'attenzione su una parte della Capitale che in tanti conoscono e di cui pochi ne parlano. Abbiamo voluto raccontare storie col desiderio e l'obiettivo che le parole e le memorie degli abitanti di questo quartiere entrino dentro Magic Carpets, e volino come se fossero sul tappeto volante, valicando barriere e confini.



Il Nuovo Corviale, chiamato affettuosamente “serpentone” dai romani – anche se non è ben chiaro il motivo dato che un serpente ha l'abilità di creare curve e di essere mobile con il suo lungo corpo - si estende in modo rettilineo coi suoi 960 metri di lunghezza in una vallata verde, dove ancora brucano le pecore e si ha l'impressione di essere in cam-

pagna. In realtà in campagna ci siamo davvero ma siamo anche dentro Roma, esattamente nel suo XI Municipio. In questa area crescono pioppi, querce, platani, ci sono molti fiori e poi ci sono le persone. E ce ne sono tantissime di persone. Circa 7000, tutte lì dentro, tra ascensori poco (o per nulla) funzionanti e rumorosi, tra corridoi distinguibili soltanto grazie a segni grafici di colori diversi, divisi tra 9 piani.

Parliamo per la prima volta con Patricia divisi da uno schermo del computer e intravediamo, nello schermo un po' pixelato, gli occhi di Patricia iniziare ad avere dei guizzi creativi che solo negli artisti si possono scorgere. È la mente che inizia a riflettere, a scandagliare, a passare in rassegna tutto: "potremmo fare dei diari e chiedere alle persone di raccontare le loro storie. E se non vogliono farlo, possono portare dei materiali, delle foto che identificano la loro storia, la loro identità, il loro essere abitanti del quartiere." Patricia viene dal Portogallo, vive in campagna, lontano dai rumori della città: per lei il legame con la natura e con la vegetazione è fondamentale, è il punto di partenza del suo lavoro e del suo vivere. Raccoglie quei rami che caduti hanno smesso di vivere attaccati al loro albero, alla loro madre, e dà loro nuova vita, li trasforma, li offre per una narrazione nuova, dando loro una nuova possibilità, oseremmo dire una nuova vita. I suoi libri sono il risultato di settimane di lavoro, di levigatura del legno, di riflessione e introspezione.



Iniziamo dunque questo percorso che ci porta da Monica, donna forte ed energica, una creativa e un'imprenditrice, al servizio della comunità. Ci ospita presso la sua opera d'arte più grande della sua vita, il Centro per le Arti Contemporanee Mitreo Iside che da anni si profila come il luogo della cultura per eccellenza di Corviale. Un luogo di incontro e di gioco. Non a caso il primo giorno che vi andiamo in visita ci imbattiamo in gruppi foltissimi di diversamente giovani – come si fanno chiamare loro - che fanno ginnastica. Patricia che ha la fortuna di capire l'italiano e di riuscire anche a parlarlo invita i signori e le signore a partecipare ai suoi laboratori. In poco più di 5 giorni riusciamo ad aggregare ben 15/16 persone, tra bambini, adolescenti, adulti e diversamente giovani



che vogliono raccontarci la loro storia e vogliono mettersi alla prova.

Patricia per i laboratori ha portato molti fogli di carta colorati, di diverse dimensioni, di diversi spessori: i bambini iniziano subito a disegnare. Va per la maggiore disegnare mostriciattoli che vivono al Corviale. Valerio, che ha 8 anni, dice che “al Corviale ci sono mostri molto ma davvero molto grandi e bellissimi!” Chissà se questo dipende dalla grandezza del Palazzo, io qualche domanda me la sono fatta. Mirko, suo fratello più grande, 9 anni, ci dice che a Corviale c'è “un mucchio di allegria”. Rimaniamo esterrefatti da come i bambini riescono sempre a filtrare il mondo con occhi diversi, con colori smaglianti, con sentimenti positivi. Come possono disegnare un palazzo così grigio e cupo in un arcobaleno? Maira, 9 anni, in 20 minuti crea il Nuovo Corviale a colori. Ogni piano un colore diverso.

Alla creatività dei piccoli si affianca quella degli adulti: Michele ci conduce in una visione cupa e grigia del Corviale che lo ha allontanato da quel rutilante mondo dell'arte che si svolgeva nel pieno centro di Roma, apparentemente lontanissimo. Poi c'è Laura che ci racconta tutto della sua vita. Del suo dolorosissimo trasferimento da Torpignattara a Nuovo Corviale negli anni Ottanta, un trasferimento interno ad una città che è talmente vasta e diversificata che è difficile sentirsene interamente parte. Laura si sentiva di appartenere a Torpignattara. Ora però non si

sposterebbe più da Corviale. Nei giorni di laboratorio crea una mappa di Corviale, di tutti i servizi che sono sorti in questi anni: il centro commerciale, la piscina comunale, il campo da rugby. Quanta energia e quanti elementi che rendono un quartiere un crogiolo di vite. Raffaella ci racconta che, quando marinava la scuola, andava al “Corviale Malfamato: un quartiere grigio ma vivo”. Un posto in cui ci si sentiva comuni, dove ci si sentiva, e ci si sente, uguali.

Ivan invece ha 23 anni e lui, però, al Corviale ci vive da quando ne ha 3, con la sua famiglia. E quante cose che sa e che ha visto: ci sommerge di storie e di visioni, di sentimenti e di emozioni. Ci propone di andare a fare un giro per il palazzone, “Patricia ti va di fare un giro, ti porto



sul tetto!”. Col sentimento di essere un po’ stranieri, un po’ in gita scolastica in un mondo che non siamo abituati a vivere, ci avventuriamo per i 9 piani del Nuovo Corviale. Da quella sommità si vede pure “Er Cupolone”: ci ricordiamo allora di essere a Roma. Ivan ci fa partecipi della sua storia, scatta foto bellissime e ha il dono della scrittura, scrive fiumi di parole, in cui condensa 23 anni di vita, pochi, pochissimi, ma sicuramente molti fitti: “Che cosa significa vivere in un quartiere come quello di Corviale? Significa avere molti più specchi in cui puoi vedere le parti di Te, del tuo Essere. Significa che se ti ascoltano, ti ascoltano in tanti e la tua voce riverbera. Se non ti ascoltano invece, puoi sfruttare l’occasione per ascoltare la tua voce anche con le orecchie altrui, lo fai tu al posto loro.”

Patricia prova a mettersi all’ascolto e noi con lei. Come se gli alberi a terra, a nove piani di distanza da noi, potessero parlare e raccontarci storie di tutto ciò che li circonda e che hanno visto. Lassù dal tetto abbiamo provato tutti insieme a percepire il Ponentino, quel vento che molti dicono che il Nuovo Corviale abbia fermato con la sua grandezza: sarà vera quella leggenda? Quante storie che esistono intorno al Corviale, sono bellissime e identitarie. Le persone volevano raccontarsi e noi ci siamo messi all’ascolto, in silenzio.



Laura Melero
Fotografía a Tere Dignat
de adobe.com. Ha sido
anunciado en un momento
de un momento. Anunciado
Tere Dignat



INTERVISTA A

ELENA MAZZI

Giulia Pardini: Elena sei stata invitata a prendere parte ad una residenza a Berlino presso lo ZK/U nell'ambito della piattaforma Magic Carpets.

Ci puoi raccontare la tematica che ti è stata proposta e la tua ricerca?

Elena Mazzi: Sono stata invitata da ZK/U a continuare una riflessione, su pratiche di condivisione e supporto all'interno dell'industria culturale, principalmente nell'area berlinese. Un lavoro sulla comunità artistica che ho trovato di fondamentale rilevanza, soprattutto in una città che punta molto sull'apertura culturale e sull'offerta artistica. Non per altro la comunità di operatori culturali in città è internazionale e variegata.

Già interessata all'argomento per ovvie ragioni personali, ho deciso di raccogliere, con l'aiuto di Lotta Schäfer, curatrice di ZK/U una serie di documenti già pubblicati sull'argomento. Parallelamente, ho iniziato a intervistare operatori culturali presenti a Berlino (artisti, curatori, organizzatori di eventi, direttori di piccole e medie istituzioni, attivisti e operatori di spazi non-profit) chiedendogli come riuscissero a sostenere le rispettive economie, e quali fossero le difficoltà incontrate sul cammino.

GP: Durante la tua ricerca a Berlino ti sei concentrata sul rapporto

artista contemporaneo – lavoro/ salario minimo. Che cosa hai evinto da questa tua ricerca?

EM: Innanzitutto ho cercato di avere uno sguardo d'insieme che andasse oltre la città di Berlino, comparando metodologie e possibilità per capire come poter operare al meglio. Ciò che è emerso è che purtroppo le difficoltà ci sono, e sono presenti in quasi tutti gli stati d'Europa e in altri Paesi, seppur in maniera differente. Durante i mesi di ricerca mi ha colpito in particolare il fatto che ci sia poca consapevolezza da parte degli operatori culturali stessi che, spesso ignari delle possibilità o dei propri diritti, accettano proposte sfavorevoli, contribuendo così alla cattiva gestione del settore culturale. Ho quindi deciso di affrontare



questo primo scoglio attraverso un esercizio pratico presentato durante un workshop finale, dove i partecipanti sono stati invitati a riflettere sulla gestione del proprio tempo, in una prospettiva attuale ma anche ideale, mettendo le due a confronto.

GP: Nella tua percezione di giovane artista che lavora in Italia ma che ha avuto diverse esperienze all'estero, che trattamento lavorativo c'è in Italia nei confronti degli artisti? Pensi che la situazione italiana sia in linea con ciò che succede nel resto dell'Europa?

EM: La situazione italiana è abbastanza drammatica, ma non sempre peggiore di altri Paesi d'Europa. Durante il workshop è stato proposto anche un piccolo sondaggio anonimo ai partecipanti, provenienti da tutto il mondo. Seppure il campione fosse limitato, questo ha confermato quanto già riportato da altre statistiche trovate durante la ricerca: gli artisti spesso non rientrano nemmeno in piccola parte delle spese di produzione del proprio lavoro, nè spesso percepiscono un compenso per le mostre che fanno, nè talvolta gli vengono riconosciuti i rimborsi spese per viaggi, trasporti e allestimento dell'opera. Credo sia necessario ripensare questa struttura di lavoro, che mette l'artista nella condizione di accettare qualunque offerta senza dare la possibilità di portare avanti una riflessione critica, sia personale che collettiva. Soprattutto credo vada ripensato anche il ruolo dell'artista nella società contemporanea, spesso non considerato come soggetto

attivo, ma piuttosto visto come un perditempo che comunque condurrebbe, a prescindere dal compenso ricevuto, la sua attività artistica per passione o per necessità personale. Condizioni veritiere queste ultime, ma che devono essere riconosciute dalla società come caratteristiche intrinseche alla pratica artistica, da tutelare e sostenere attraverso una politica culturale consapevole del fatto che l'artista è un professionista, e non un hobbista.

GP: Durante la tua ricerca hai avuto modo di lavorare con gruppi siti a Berlino, che rispondera c'è stata da parte loro?

EM: Due mesi non sono molti per fare ricerca in un luogo sconosciuto. La risposta è stata comunque attiva e interessante, anche se non sono riuscita a mappare tutte le realtà che avrei voluto, principalmente per questioni di tempo. Avrei invece voluto avere più scambio con il gruppo di attivisti che hanno vinto il *The Berlin Fact Finding Committee*, in residenza a ZK/U, e che in quei mesi ha lavorato sulle stesse tematiche che però non è stato così attivo come da proposta.

GP: Prevedi uno sviluppo ulteriore della tua ricerca iniziata allo ZK/U in collaborazione con gruppi di lavoro in Italia?

EM: Porto avanti questa ricerca per interesse personale, e lo scambio con colleghi in Italia è più frequente all'interno della cerchia di amici. Mi piacerebbe che ci fosse più dibattito e dialogo su questo. In realtà

molti artisti e operatori sono restii a parlarne, e credo che questo pro- venga anche da una sorta di vergogna nell'affrontare argomenti relativi al campo economico, come storicamente è sempre successo in ambito culturale. Poi però, come da attitudine tipicamente italiana, è facile lamentarsi. Credo che dovremmo tutti impegnarci a fondo per lavorare legalmente sui nostri diritti e sulle possibilità a noi concesse, senza vergogna. Solo in questo modo, e iniziando a rifiutare situazioni sfavorevoli o degradanti per il nostro lavoro, possiamo migliorare il nostro status. Impariamo a dire di no.



INTERVISTA A

VIRGINIA ZANETTI

Giulia Pardini: La tematica che il partner di Magic Carpets, Ideias Emergentes, ti ha proposto per la tua residenza è quella della memoria sul tessile. Come ti sei approcciata a questo tema?

Virginia Zanetti: Ho cercato di vedere il tema della memoria da una prospettiva sia recente che storica, in generale, quando mi approccio ad un nuovo lavoro, cerco di restare in apertura ed in ascolto raccogliendo più stimoli e informazioni dalle persone e dal luogo. Da una parte ho fatto una ricerca sulla storia del territorio visitando luoghi del patrimonio artistico e culturale, dall'altra ho cercato di captare le immagini dell'inconscio collettivo. Entrambe le metodologie mi hanno portato a scegliere poi materiali e tecniche appartenenti a codici già condivisi dalla comunità. Per esempio, per realizzare il lavoro ho scelto di utilizzare il lino grezzo, unito al ricamo a mano tradizionale di Guimarães. Il primo era coltivato nel passato a livello familiare e poi è diventato prodotto industriale e di esportazione, il secondo è fiore all'occhiello dell'artigianato locale. Ho deciso di ricamare la memoria tessile nel tessuto nella forma testuale, creando un cortocircuito con l'etimologia della parola testo. Poi ho cercato di dare forma alla visione iconografica

più lontana del paese: quella della caravella, forte nella memoria collettiva e per la storia della nascita del Portogallo come nazione. Nave inventata per riuscire a navigare anche con i venti contrari, è diventata nel mio progetto l'espedito per realizzare un'azione collettiva a più livelli perché metafora dell'esplorazione, superamento del limite e della crisi.

GP: La città in cui vivi è Prato, notoriamente legata al settore tessile: Guimarães, la città che ti ha ospitato per questa residenza, ha avuto una grande storia nel settore tessile. Hai trovato un legame e una qualche corrispondenza tra le due città?

VZ: Ho trovato molte similitudini con Prato: entrambe nate vicino ad un fiume, in un'area rurale, la cui economia è passata da una produzione del tessuto a livello familiare ad una industriale meccanica, sono state colpite dalla crisi del 2008 che ha portato alla chiusura di alcune aziende, lasciando il campo ad aziende cinesi con la responsabilità dei locali che ci hanno speculato, altre aziende si sono reinventate andando verso la computerizzazione e l'innovazione. Il capitalismo e prima il colonialismo con lo sfruttamento delle risorse umane ed ambientali, sono effetti dell'avidità umana, portano necessariamente ad uno stato di crisi da attraversare per ripensare al reale.

GP: Il tuo progetto di residenza ha previsto la realizzazione di una performance in cui i/le protagonisti/e sono stati gli anziani di due case di cura delle strutture Santa Casa da Misericórdia, alcune

delle quali in passato hanno lavorato in una fabbrica tessile. Ci puoi raccontare la performance?

VZ: Il progetto è stato costruito da vari workshops e azioni performative con l'obiettivo di arrivare ad un'azione finale: sostenere insieme due vele al vento nel punto più alto da cui vedere la città e l'orizzonte e immaginare il mare. Ho iniziato nelle due case di cura, dove ho scelto una stanza per intessere un dialogo personale, dove ognuno ha scritto un suo ricordo sotto forma di una frase. Poi ho trovato uno spazio pubblico dove ho ricamato per 10 giorni consecutivi, insieme ad alcune donne, le frasi sulle due vele: su una abbiamo posto la domanda che dà il titolo al lavoro, sull'altra abbiamo trasferito le memorie mantenendo la calligrafia di ognuno. L'ultima azione è stata quella di costruire e sostenere



insieme le vele al vento. L'idea iniziale era quella di fare uscire gli anziani dalla casa di cura, insieme alle altre persone, per fare un piccolo viaggio, però poi ho dovuto variare il progetto per proteggerli dal vento ed il freddo. Così ci sono state due azioni: nel giardino della casa di cura e una in cima alla Montagna Pehna. Lì il freddo e il vento erano molto forti e l'azione è diventata un vero atto di resistenza e sfida della tempesta. La vela a poppa era quella con Para onde estamos indo?, ricamata in blu con vari simboli degli elementi naturali, seguita dalla seconda vela con le memorie della comunità ricamate in grigio.

GP: Hai già avuto modo di lavorare con persone anziane, in particolare affette da Alzheimer, penso ad esempio al tuo lavoro "Muri" svolto alla Fondazione Palazzo Strozzi - Firenze - nel 2017.



Che ruolo ha il tema della memoria nel tuo lavoro?

VZ: La memoria è un aspetto fondamentale per capire l'essere umano, mi interessa sia indagare la memoria collettiva che quella personale, attraverso la cura e la coscienza di essa possiamo vivere meglio il presente ed immaginare il futuro. Sicuramente c'è una forte componente autobiografica sia nel lavoro con i malati di Alzheimer per Palazzo Strozzi sia nel lavoro Save Delete, che indagava il fenomeno della rimozione e cancellazione della memoria, fatto con un gruppo di appartenenti a minoranze.

GP: La ricerca che hai iniziato a Guimarães avrà uno sviluppo ulteriore, in Italia ad esempio?

VZ: Sicuramente questo progetto avviato avrà uno sviluppo, perché ogni mio lavoro scaturisce dal precedente, quindi visto che ora sono in Italia e che un mese è un arco temporale molto breve per esaurire una ricerca, il lavoro continuerà a prendere forma qui.

Sostenuto e promosso da



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union

Foto pp: 6, 8, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 20, 22, 23
© Luis Do Rosario,
Courtesy Latitudo per Magic Carpets

Foto pp: 25, 28
© Mindaugas Drigotas
Nanook, Courtesy ZK/U

Foto pp: 31, 32
Courtesy Ideias Emergentes

Un ringraziamento speciale a:

*Valeriana Berchicci, Tiziana D'Acchille,
Emiliano Della Bella,
Michela Di Piazza, Luca Ferrari,
Alessandro Fornaci,
Francesca Grossi, Luisa Ledda,
Vera Maglioni, Monica Melani,
Chiara Mirabella, Ivan Monila,
Danilo Morbidoni, Alessandra Montenero,
Ilaria Morisi, Sara Panucci,
Stefania Teodonio, Alberto Voci,
José Witteveen, Giovanni L. Zipoli.*

*Le studentesse dell'Accademia
di Belle Arti di Roma Benedetta
Braccani, Alessandra Poggi, Ida
Stampanone che hanno collaborato
attivamente ai laboratori presso il
Centro per le Arti Contemporanee
Mitreo Iside.*

*Tutte le ragazze e i ragazzi volontari
del Pontedincontro, le volontarie
e i volontari della Biblioteca
Laurentina – Centro Culturale Elsa
Morante, tutti i partecipanti e tutte
le partecipanti del laboratorio presso
il Centro per le Arti Contemporanee
Mitreo Iside, tutti i bambini e tutte
le bambine che hanno partecipato
ai laboratori presso la Biblioteca
Laurentina – Centro Culturale
Elsa Morante.*

Benedetta Carpi De Resmini

Direttore artistico

Giulia Pardini

Young curator e coordinamento progetto

Micòl D'Andrea

Marketing & Communication manager

Sabrina Vedovotto

Social media manager

Luis Do Rosario

Documentazione fotografica

Isabella Mancioi

Graphic Designer

Emanuele Ardolino

Coordinamento mostra

Marta Colombo – Francesca Venuto

Ufficio stampa

Con il patrocinio
e la collaborazione di



Laboratori Biblioteca Laurentina
Centro Culturale Elsa Morante
Con il patrocinio di



Partner
per le residenze



Partner per le
residenze in Italia



Partner laboratori



pontedincontro onlus

Mediapartner



